



REVISTA DE TEOLOGIA E CIÊNCIAS DA RELIGIÃO  
UNIVERSIDADE CATÓLICA DE PERNAMBUCO



ISSN: 2237-907X

DOI: 10.20400/P.2237-907X.2015v5n1p121

DOSSIÊ: TRADIÇÕES RELIGIOSAS ABRAÂMICAS E A QUESTÃO DA INTOLERÂNCIA

## “TROPPA TOLLERANZA”? LA RI-FONDAZIONE DELLA CITTÀ DI LIVORNO (1606)

“TOO MUCH GRACE”?  
THE RE-FOUNDATION OF THE CITY OF LIVORNO (1606)

“DEMASIADA TOLERÂNCIA”?  
A RE-FUNDAÇÃO DA CIDADE DE LIVORNO (1606)

*Riccardo Burigana\**

### RIASSUNTO

L'articolo descrive la storia della ri-fondazione di Livorno, ponendo l'attenzione sul rapporto tra economia e tolleranza religiosa, che ha guidato i Medici nella costruzione della nuova comunità di Livorno. Per secoli, a Livorno, cristiani, ebrei e musulmani hanno convissuto grazie alle Leggi Livornine (1593), che assicuravano la libertà religiosa a tutti coloro che vivevano a Livorno.

**Parole chiavi:** Chiesa Cattolica, Tolleranza, Libertà Religiosa, Città, Mar Mediterraneo, Ebrei

### ABSTRACT

The article describes the history of re-foundation of Livorno, focusing the attention on the relationship between economy and religious tolerance, which lead the Medici in the building the new community of Livorno. Christians, jewish people and muslim coexisted for centuries, in Livorno, thanks to the Leggi Livornine (1593), which ensured the religious freedom to who lived in Livorno.

**Keywords:** Catholic Church, Tolerance, Religious Freedom, City, Mediterrean Sea, Jewish People

---

\* Doutor em Ciências Históricas pela Universidade de San Marino (1991). Dirige o *Centro per l'Ecumenismo in Italia*, sediado em Veneza. É presidente da *Associazione Italiana dei Docenti di Ecumenismo*. É diretor dos Masters em Teologia Ecumênica e em Diálogo inter-religioso, do *Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino*, de Veneza. Desde 2011 é diretor científico da Revista *Colloquia Mediterranea* (da Fondazione Giovanni Paolo II) e da coleção *Quaderni di Colloquia Mediterranea*, da mesma Fondazione. Desde 2010 é colaborador do jornal da Santa Sé, *L'Osservatore Romano*. Desde 2008 é diretor da Revista eletrônica mensal *Veritas in caritate*: Informazioni dall'Ecumenismo in Italia (do Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia). De 2014 é codiretor da Revista eletrônica mensal *Ecumenismo Quotidiano*: Lettera di collegamento dell'ecumenismo in Italia, da Conferência Episcopal Italiana. E-mail: [direttore@centroecumenismo.it](mailto:direttore@centroecumenismo.it).

## RESUMO

O artigo descreve a história da re-fundação da cidade de Livorno, enfocando a relação entre economia e tolerância religiosa, que levaram os Médici à construção da nova comunidade de Livorno. Durante séculos, em Livorno, cristãos, judeus e muçulmanos viveram juntos graças às “Leis Livornianas” (1593), o que garantiu a liberdade religiosa para todas as pessoas que viviam em Livorno.

**Palavras-chave:** Igreja Católica, Tolerância, Liberdade Religiosa, Cidade, Mar Mediterrâneo, Judeus

## INTRODUZIONE

Livorno, porto sul Mediterraneo frequentatissimo, città magnifica e spaziosa, attraversata da un canale navigabile: alle larghe franchigie della Livornina, ed ai provvedimenti che accordarono una tolleranza religiosa, si attribuisce il maggior concorso di gente e di ricchezza derivato a Livorno, per cui si osserva che le più forti case di commercio livornesi appartennero a famiglie professanti culti non cattolici, e che la massima fortuna mercantile sembra importata dallo spirito di troppa tolleranza, stato costantemente mantenuto da due e più secoli in questa città (GAETANO MORONI, **Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica**. Venezia, 1846).

Così l'erudito cattolico Gaetano Moroni (1802-1883) descriveva la città di Livorno a oltre due secoli dalla sua ri-fondazione, che era stata voluta dai Medici, a partire dalla seconda metà del XVI secolo; questa ri-fondazione, cioè il ripensamento urbano, sociale e politico di una comunità la cui fondazione risaliva all'alto medioevo, era culminata con l'elevazione al rango di città il 19 marzo 1606 che segnava il passaggio “da una sonnacchiosa cittadina di pescatori in uno dei grandi centri mercantili del Mediterraneo” (ABULAFIA, 2013), nella quale la copresenza di una pluralità di tradizioni religiose costituiva uno degli elementi fondamentali in questo sviluppo proprio, lasciando lo spazio a un forma di tolleranza, che si configurava, in alcuni aspetti, come una vera e propria libertà religiosa, in un tempo in cui si veniva affermando in Europa l'idea della confessionalizzazione della vita quotidiana.

La storia della città di Livorno rappresenta, per molti aspetti, un caso unico nel panorama italiano dell'età moderna, per le particolari condizioni economiche e religiose che hanno determinato la sua ri-fondazione e il suo sviluppo. Al di là di qualche studio, soprattutto riguardo alle vicende della comunità ebraica (GALASSO, 2002, BEDARIDA, 2006, TRIVELLATO, 2009, NUNEZ, 2011), per lungo tempo questa storia è rimasta in gran parte ignota, pur non mancando erudite pubblicazioni (PIOMBANTI, 1903) che la descrivevano nel suo evolversi, pur da una prospettiva confessionale. La celebrazione del 400° anniversario della

fondazione della città (1606-2006), ha segnato una svolta nel panorama degli studi sulla città di Livorno, soprattutto per il fatto che si è scelto di concentrare la propria attenzione sui primi due secoli della vita della città, celebrando un convegno (*Livorno 1606-1806: un laboratorio dell'incontro tra popoli e culture*, Livorno, 22-24 ottobre 2006) nel quale è emersa con grande evidenza la necessità di approfondire in alcuni casi e di indagare in molti altri le peculiarità sociali di Livorno, le sue radici interculturali e interreligiose, la sua tradizione di tolleranza religiosa, come testimoniano gli stessi atti del convegno (PROSPERI, a cura di, 2009).

A questa nuova stagione di studi, con i quali promuovere una sempre più chiara contestualizzazione della storia di Livorno nell'orizzonte interreligioso e interculturale del Mediterraneo, si colloca questo mio contributo con il quale ci si propone esplorare il rapporto tra le dinamiche economiche e sociali che trasformarono radicalmente Livorno nel giro di qualche decennio, e la dimensione interreligiosa della città di Livorno, così come venne prospettata dalle *Leggi Livornine*, che favorirono la crescita demografica della città, promossero l'espansione dei mercati e assicurarono la tolleranza religiosa.

Nel ripercorrere le vicende storiche che vanno dai progetti per la ri-fondazione di Livorno sotto Cosimo I, alla promulgazione delle *Leggi Livornine*, al conferimento della dignità di città a Livorno, appare evidente come proprio le *Leggi Livornine* rappresentano lo strumento con il quale si introducono delle norme, del tutto eccezionali, soprattutto in campo religioso, che permettono a Livorno di diventare un luogo nel Mediterraneo, dove si può non solo vivere ma anche crescere per "troppa tolleranza"<sup>1</sup>.

## 1. PROGETTI DEI MEDICI SU LIVORNO

Nel 1537, appena preso il potere, Cosimo I (1519-1574) inaugura una politica di esenzioni fiscali a favore di coloro che decidono di utilizzare il porto di Livorno per le loro imprese commerciali; si tratta ancora di un intervento circoscritto che però mostra la volontà del duca di procedere a una politica che consenta di attrarre nuove forze a Livorno in modo da accompagnare l'ampliamento materiale di Livorno, dovuto anche alla necessità di dare un porto alla nascente flotta militare del ducato di Firenze, a un potenziamento economico in modo da

---

<sup>1</sup> Queste pagine sulla storia della città di Livorno vogliono essere un omaggio alla memoria di Massimo Guantini, un caro amico, che ci ha lasciato, troppo presto, tre anni fa, dopo aver dedicato, con passione e intelligenza, tutta la sua vita al bene di Livorno, alla sua memoria storica, al suo presente e al suo futuro.

sviluppare le attività commerciali a Livorno. Livorno «usciva appena dalle misere condizioni di castello per assumere il nome di piccola e nascente città», quando Pietro Orsilago venne inviato a Livorno proprio da Cosimo I (PERA, 1867, p. 7-9) per sviluppare questa politica con la quale Cosimo voleva rivendicare una propria autonomia di azione nel Mediterraneo, dove intendeva partecipare alla lotta contro i turchi e alla difesa delle coste dagli attacchi dei pirati, senza però rinunciare alla possibilità di allacciare relazioni commerciali con l'Oriente. Nel 1547 e nel 1548 Cosimo I promulgò due provvedimenti con i quali si assicurava sicurezza e immunità a tutti coloro che avessero deciso di trasferirsi a Livorno e a Pisa. Come è stato notato da più parti (FERRETTI, 2006, p. 46), questi bandi possono essere considerati una sorta di premessa delle *Leggi Livornine*, anche se va sottolineato il contesto profondamente diverso nei quali i due provvedimenti vennero promulgati rispetto alle *Livornine*. Infatti, quando Cosimo I interviene, Livorno è ancora in una fase di incerta evoluzione, all'interno di uno stato, il ducato di Firenze, guidato dall'ambiziosa politica di Cosimo I, fortemente legato, se non del tutto dipendente, dall'impero asburgico, come sarebbe stato reso evidente anche dal matrimonio tra l'erede al trono Francesco de' Medici (1541-1587) e la principessa Giovanna d'Austria (1547-1578), nipote di Carlo V e sorella dell'imperatore Massimiliano II (1527-1576). Il progetto di rafforzare il porto di Livorno va ricondotto al disegno di partecipare alla militarizzazione del Mediterraneo nella guerra contro il turco, che vede impegnato in prima persona l'imperatore Carlo V. Con questi provvedimenti Cosimo I cerca anche di aprire le porte a Livorno a tutti coloro che sono in fuga nel Mediterraneo e dal Mediterraneo.

Diversa è la situazione politica al momento della pubblicazione delle *Leggi Livornine* da parte del granduca Ferdinando I; alla fine del XVI secolo il Granducato di Toscana, proprio grazie all'opera di Cosimo I, ha ampliato i suoi confini, con la conquista della Repubblica di Siena (1555), ha visto trasformato il suo status da ducato, stato formalmente vassallo dell'imperatore, a granducato, stato sovrano, prima per volere di papa Pio V (1569) e poi con il riconoscimento delle altre potenze europee<sup>2</sup>. Ferdinando I (1549-1609) persegue una politica di equidistanza tra le potenze europee, come mostra fin dal suo matrimonio con una principessa francese e il successivo matrimonio della nipote Maria de' Medici con Enrico di Borbone (BRUNELLO, 1999 2000, p. 125 132). Lo stesso Livorno è profondamente diversa rispetto a pochi decenni prima: con Cosimo I è quindi iniziato quel processo di ri-fondazione di Livorno, che comprende anche i provvedimenti del 1547 e del 1548 con il quale si auspicava

---

<sup>2</sup> Le trasformazione dello stato Mediceo, con una particolare attenzione al ruolo del granduca, in MANNORI, 1994.

un incremento demografico di Livorno, senza il quale i progetti su Livorno rischiavano di fallire miseramente.

I provvedimenti di Cosimo I e le *Leggi Livornine* di Ferdinando I, pur ispirati da un progetto politico assai simile, si collocano così in contesti assai diversi tanto più che era profondamente mutata anche la situazione religiosa. Infatti al momento dei provvedimenti di Cosimo I il concilio di Trento (1545-1563) si era appena riunito e in molti auspicavano che proprio il concilio potesse condurre alla soluzione delle controversie religiose che stavano dividendo l'Europa (PROSPERI, 2001). Queste speranze dovevano naufragare ben presto; infatti lo scontro in atto era ormai uscito dalle aule delle università e dai pulpiti delle Chiese, tanto che per molti, dopo il fallimento dei colloqui di religione, si era giunti a una situazione di non-ritorno, che non poteva essere risolta neppure dall'apertura del concilio, la cui convocazione era stata invocata da anni come l'unica strada per ricomporre l'unità del cristianesimo. Il concilio, pensato come un momento di pacificazione, aveva finito per contribuire alla radicalizzazione della contrapposizione tra scuole teologiche e progetti politici, tanto da promuovere quella confessionalizzazione dell'Europa che sarebbe stata messa in crisi solo dalla Guerra dei Trent'Anni.

Al tempo di Ferdinando I si era quindi in una stagione completamente diversa da un punto di vista religioso rispetto ai tempi di Cosimo I: i confini tra ortodossia e eresia erano ben definiti, così come una rinnovata intolleranza nei confronti degli ebrei, costretti alla ghettizzazione in modo da poter essere meglio controllati in vista della loro conversione. Per questo il rilievo delle *Leggi Livornine* nella definizione di una tolleranza religiosa è ben maggiore da quello dei provvedimenti di Cosimo I, con i quali si voleva offrire solo un rifugio a coloro che potevano contribuire a sviluppare il porto di Livorno (BRAUDEL-ROMANO, Paris, 1951).

I provvedimenti di Cosimo I avevano favorito così l'afflusso di ebrei, in fuga dai possedimenti spagnoli e degli orientali, in particolare dei greci. L'afflusso di queste forze fresche e qualificate misero in moto un processo economico del quale la città dovette a lungo beneficiare nel momento in cui venne deciso di ri-fondare Livorno. La ri-fondazione di Livorno va collocata nell'orizzonte della politica di Cosimo I di fortificazione delle città della Toscana: a Cosimo I si devono, infatti, le fortezze di Siena, Arezzo, Sansepolcro e Pistoia e la fortificazione di Empoli, Cortona, San Piero a Sieve, Montecarlo e Fivizzano; inoltre la

costruzione della città di Cosmopoli-Portoferraio e di Eliopoli. Tra queste opere militari, che avevano anche un chiaro intento propagandistico a favore del mito del sovrano, costruttore di città, un posto privilegiato spetta però a Livorno, verso la quale si concentrarono gli sforzi non solo del primo granduca di Toscana ma anche dei suoi due figli, Francesco I e Ferdinando I. Proprio per questo, a differenza di altre città, come fu il caso di Portoferraio-Cosmopoli, per la quali la spinta di ri-fondazione si esaurì con Cosimo I, il progetto per la ri-fondazione di Livorno non solo non fu abbandonato, ma venne arricchito dai successori da Francesco I e da Ferdinando I, dal momento che esso non si poteva ricondurre semplicemente a un'azione di propaganda, ma affondava le proprie radici in una politica militare e economica verso il Mediterraneo che doveva costituire un asse portante del Granducato. Per questo Francesco I promosse la realizzazione del progetto della trasformazione di Livorno; nelle sue visite<sup>3</sup> il granduca si preoccupò di incoraggiare e sostenere i lavori che stavano cambiando radicalmente il volto di Livorno, trasformando la fortezza-porto in un porto militare e commerciale: un porto militare, che doveva essere la base della flotta dei Cavalieri di Santo Stefano, e un porto commerciale, nel quale attrarre i mercanti di tutto il Mediterraneo. Livorno era quindi un cantiere aperto, nel quale far confluire ingenti risorse per la sua costruzione materiale e nel quale cercare di far crescere la popolazione in modo da creare una comunità in grado non solo di sostenere lo sforzo militare ma anche di arricchire il Granducato di Toscana con la dinamicità della propria attività commerciale.

Si deve però a Ferdinando I, soprattutto con la promulgazione delle *Leggi Livornine*, la realizzazione del progetto di una città nuova nelle strutture e nella anima. Divenuto granduca nel 1587, al momento della morte del fratello Francesco, Ferdinando I abbandonò la veste cardinalizia<sup>4</sup> per assumere il governo della Toscana; tra le sue priorità vi era lo sviluppo di Livorno, che anche per lui doveva diventare la porta della Toscana sul Mediterraneo con un incremento dei traffici commerciali e una sempre più massiccia presenza militare, che aveva assunto in Toscana una nuova dimensione dopo l'istituzione dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano da parte di Cosimo I nel 1562 per combattere i turchi nel Mediterraneo<sup>5</sup>. Proprio per la realizzazione di questo progetto era necessario che accanto ai lavori di costruzione del porto di

<sup>3</sup> Su una sua visita a Livorno, in compagnia della seconda moglie, la veneziana Bianca Cappello, si può consultare uno studio, datato nel tempo, ma sempre assai interessante: BARATTI, 1931, p. 147-159.

<sup>4</sup> Particolarmente utile per la comprensione del carattere del futuro granduca: CALONACI, 2000, p. 5-74.

<sup>5</sup> Nella sterminata bibliografia sull'Ordine Militare di Santo Stefano mi piace ricordare due contributi che, pur su livelli di approfondimento e di conoscenza assai diverse, indicano l'importanza dell'Ordine nella vita della Toscana, non solo per il suo contributo alla guerra contro i pirati: ANGIOLINI, 1991, p. 875-890 e MALAGUZZI VALERY, 1999, p. 59-100.

Livorno fosse messa in atto una politica che favorisse la crescita demografica della città, con una serie di provvedimenti di carattere legislativo per promuovere l'afflusso e la residenza dei mercanti. Per questo il 18 ottobre 1590 venne promulgata una prima serie di provvedimenti con i quali si voleva favorire l'arrivo di mercanti, ai quali venivano promessi alloggi, magazzini o botteghe una volta che avessero deciso di trasferirsi a Livorno per svolgere la loro attività, incrementando in questo modo i commerci nella Toscana. Pochi mesi dopo, il 19 febbraio 1591, si andava oltre, dal momento che vennero varate una serie di norme con le quali si offrivano non solo alcuni vantaggi economici a coloro che avessero deciso di aprire un'attività commerciale a Livorno, giungendo a promettere una sorta di amnistia generale, a tutti coloro che avessero preso la residenza a Livorno. Proprio per il clima religioso, al quale abbiamo precedente accennato, non deve meravigliare che le condanne per eresia fossero tra le poche a non essere amnistrate; non si impediva a coloro che professavano un'altra confessione cristiana o un'altra fede di risiedere a Livorno, ma si impediva la residenza a coloro che erano incorsi nella condanna dell'Inquisizione.

Le *Leggi Livornine* imprimeranno una decisa accelerazione al processo di trasformazione di Livorno, processo fortemente voluto da Ferdinando I che «fu per Livorno ciò che era stato Romolo per Roma».

## 2. LE LEGGI LIVORNINE

Le *Leggi Livornine* rappresentano uno straordinario esempio di intervento legislativo in grado di sviluppare una politica economica per incrementare i traffici e per promuovere la tolleranza religiosa in modo da favorire la crescita demografica di una città<sup>6</sup>. Con la promulgazione di queste leggi Ferdinando I si proponeva di incrementare il processo della ri-fondazione di Livorno, ponendo le condizioni per la sua trasformazione in un porto commerciale nel quale la dinamicità economica doveva essere accompagnata e sostenuta da una presenza multireligiosa e multietnica. Per far questo il granduca riteneva fondamentale favorire la crescita demografica di Livorno della quale si cominciava a intravedere la nuova struttura, con gli interventi fatti e pensati, ma che rimaneva ancora desolatamente poco abitata.

---

<sup>6</sup> Il testo delle *Leggi Livornine* del 1591 e del 1593, con una introduzione di carattere storico, con molte e interessanti annotazioni sul carattere e sulla peculiarità di questo testo, in FRATTARELLI FISCHER-CASTIGNOLI, 1988. Mi piace ricordare che le *Leggi Livornine* sono disponibili anche nella biblioteca elettronica del progetto Gutenberg; si tratta della trascrizione di un testo, Shoenberg Collection (University of Pennsylvania Library - Philadelphia, PA), Manuscript n° Ijs379.



Era quindi necessario ampliare i provvedimenti che erano stati presi già da Cosimo I per favorire l'afflusso non tanto di cittadini toscani, attratti a Livorno dalle particolari condizioni economiche e dalla possibilità di crearsi un futuro diverso, ma degli stranieri che erano desiderosi di avere un punto di appoggio in Italia, nel momento in cui questo appariva problematico, per tanti motivi, tra i quali spiccava la ormai imperante confessionalizzazione, che se aveva messo ordine nelle dispute teologiche, aveva indubbiamente introdotto una serie di elementi di controllo che limitavano fortemente i movimenti economici e culturali in Europa.

Proprio gli aspetti religiosi costituiscono uno degli elementi centrali delle *Leggi Livornine*: con la loro promulgazione, il 10 giugno 1593, giungeva a conclusione un percorso legislativo di quasi mezzo secolo; erano costituite da 44 articoli nei quali Ferdinando «Gran Duca di Toscana, Signore di Porto Ferraio nell'Isola del Elba, di Castiglione della Pescaia, della Isola del Giglio, gran Maestro de la Sacra Religione di S. Stefano» si rivolgeva a tutti i mercanti «di qualsivoglia nazione, leuantini, ponentini spagnioli, portoghesi, Greci, todeschi, & Italiani, hebrei, turchi, Mori, Armenij, Persiani, & altri» per offrire loro l'opportunità di venire a vivere a Livorno, concedendo privilegi, prerogative, immunità e esenzioni in modo da costruire una comunità di mercanti in grado di animare la città e di arricchire, di conseguenza, la Toscana.

Per questo il granduca concedeva «a tutti mercanti hebrei turchi, e mori, & altri mercanti reali, libero, & amplissimo saluo condotto, e libera facultà, e licentia, che possiate venire a stare, traficcare, passare & abitare con le vostre famiglie, o senza esse partire, tornare, e negoziare» a Livorno. Si era ben consapevoli della eccezionalità di questo provvedimento, soprattutto in merito al coinvolgimento di gruppi di fedi religiose diverse da quella cattolica; infatti si auspicava l'arrivo di mercanti di varie religioni, chiamati a popolare Livorno, in un momento in cui la confessione cattolica era l'unica ammessa e questa concessione rappresentava un privilegio assai particolare. Per questo si indicava un tempo, venticinque anni, per la durata di questo privilegio in modo da concedere un tempo ragionevole per mettere in piedi le proprie attività commerciali; inoltre ci si premuniva di avvertire che il granduca concedeva cinque anni di preavviso nel caso che ci fosse stata una richiesta da parte del pontefice per la cessazione di questo privilegio, dal momento che era evidente che la Chiesa Cattolica poteva chiedere di mettere fine a questi privilegi, che configuravano una situazione di tolleranza religiosa che rappresentava un'eccezione, anche se non era l'unica in Europa e nel Mediterraneo. Il granduca assicurava un tempo minimo, cinque anni, per risolvere tutti gli affari in corso, promettendo «il passo, transito franco, e libero, tanto delle vostre persone mercantie,



robbe, famiglie, quanto di vostri libri hebraichi, e in altre lingue, stampati o scritti a penna, & ancora lettere & stato di Sua Santità, & ogn'altro Principe Cristiano, così per mare, come per terra, accio possiate tornare nella vostra libertà dove vi piacerà senza impedimento alcuno». Non ci sarebbe stata nessun confisca, neppure dei libri, considerati estremamente pericolosi per la diffusione dell'eresia; i mercanti sarebbero stati liberi di andare dove desideravano per mare e per terra e il granduca si faceva garante della loro incolumità. Si trattava così di garantire le attività commerciali, assicurando un presente e un futuro a coloro che avessero scelto di trasferirsi a Livorno.

Per coloro che avessero deciso di venire a Livorno non erano concesse solo delle straordinarie condizioni per l'avvio delle proprie attività commerciali, ma si andava oltre, dal momento che ci si preoccupava della loro vita spirituale, nella consapevolezza che ormai non era più questione di cristiani e ebrei, ma si doveva contemplare una pluralità di tradizioni religiose, se si voleva che Livorno diventasse realmente un porto del Mediterraneo e per il Mediterraneo: la Chiesa Cattolica non poteva intervenire, in alcun modo, nel limitare questa tolleranza religiosa, considerata una delle condizioni necessarie alla realizzazione del progetto di ri-fondazione di Livorno. Per questo il Granduca assicurava che non ci sarebbe stata nessuna «inquisitione, vessita, denuntia», tanto che sarebbe stata lasciata la libertà di usare «tutte le vostre cirimonie, Precetti eretti ordini, e costumi di Legge hebrea, o altra, secondo il costume»: la formulazione di questo passaggio autorizza a pensare che le *Leggi Livornine* non erano destinate esclusivamente agli ebrei, per i quali è indubbio si aveva una particolare attenzione, come dimostrano molti articoli delle *Leggi*, ma ci si proponeva di favorire anche i cristiani non-cattolici, se non addirittura i mercanti musulmani, creando le condizioni per un loro trasferimento a Livorno. Per questo si faceva ricorso a formule sufficientemente vaghe per chiarire le condizioni spirituali concesse dal granduca a tutti coloro che avessero accettato di vivere a Livorno, in una città in piena costruzione, con tanti punti interrogativi, dove erano tanti gli spazi da definire e da riempire.

A Livorno gli ebrei venivano liberati «di ogni agrauio di matricoli, catasti, balzelli testi impositioni, e simili, reali personali, tanto imposte, quanto da imporsi, per noi, e nostri sucessori», specificando che queste condizioni erano diverse da quelle imposte agli ebrei che vivevano in altre realtà nel Granducato. Era concessa la libertà di «traficare, e negoziare per tutte le Città, terre, fiere, mercati, luoghi delli stati nostri, e nauigare per leuante, e ponente, e barbaria, & Alessandria, & altri, sotto nome vostro e sotto nome di Christiani, o altri, che a uoi

piacerà»: il granduca si impegnava a chiedere ai principi cristiani di assicurare la libertà di circolazione ai mercanti residenti a Livorno. Non si trattava di un passaggio semplice né scontato dal momento che il sequestro dei beni era una pratica assai diffusa nel Mediterraneo, quando esisteva il sospetto, anche remoto, che i commerci non fossero effettuati unicamente tra cattolici, ma vedessero coinvolti mussulmani o cristiani non-cattolici. In cambio di questi privilegi e di questa promessa di aiuto ai mercanti si chiedeva solo di vivere a Livorno così da assicurare l'incremento demografico che era una delle condizioni necessarie per la realizzazione di questo progetto.

A questo punto nelle *Leggi Livornine* viene dedicato uno spazio particolare agli ebrei, ai quali veniva concesso il potere di amministrare la giustizia secondo le proprie regole all'interno della comunità; viene ammessa anche la possibilità di avere un giudice esterno, «dottore laico» per alcune circostanze, come nel caso che gli ebrei «si mescolassero con Christiani, Turco, o' Turca, o' Mora». Agli ebrei si concedeva anche di possedere «libri di ogni sorte stampati, & a penna, in hebraico, & in altra lingua», da sottoporre a un'eventuale revisione da parte dell'inquisitore. I medici ebrei dovevano curare non solo gli ebrei «ma ancora qualsiuoglia Christiano, & altra persona non obstante». Gli ebrei potevano avere «una Sinagoga per luogo, nella quale possiate usare tutte le vostre Cirimonie, precetti, & ordini hebraiche, & osservare in essa, e fuori, tutti i riti, nelle quali non uogliamo che alcuno sia ardito farci alcun insulto, oltraggio, o' uiolenza, sotto pena della disgratia nostra». Gli ebrei potevano quindi professare la loro religione, sempre nei limiti della comunità, dal momento che a loro era tassativamente vietata qualsiasi opera di proselitismo nei confronti dei cristiani. I privilegi concessi agli ebrei, tra i quali è opportuno ricordare fin da ora la possibilità di comprare «un campo di terra, per poter in esso soplire i vostri morti, e che in esso non possiate esser molestati per quanto haueranno caro la gratia nostra», volevano indubbiamente favorire la crescita della comunità ebraica, creando le condizioni per rendere Livorno un porto accogliente per gli ebrei, in fuga dai possedimenti spagnoli e, più in generale, dal clima che si era creato intorno a loro dopo la costruzione dei ghetti.

In alcuni casi si diceva che le norme erano le stesse delle città di Roma, Ferrara, Venezia, Bologna e Ancona, ma le norme riferite alla comunità ebraica di Livorno assumevano un valore diverso per il contesto legislativo nel quale erano inserite, cioè le *Leggi Livornine*, con le quali si volevano dettare le regole per la creazione di una comunità economica, fondata sulla tolleranza religiosa, nella quale agli ebrei era riservato un ruolo particolare proprio nella

prospettiva dello sviluppo delle attività commerciali. La presenza di una comunità ebraica era destinata a giocare un ruolo fondamentale nella costruzione di Livorno dal momento che, solo in un secondo tempo, si affiancarono agli ebrei altri mercanti, di confessioni cristiane diverse, che poterono risiedere a Livorno proprio grazie alle *Leggi Livornine* anche se va detto che i privilegi concessi agli ebrei non vennero automaticamente estesi alle altre «nationes» che si crearono nel corso del XVII secolo. Nelle *Leggi Livornine*, come abbiamo già notato, era iscritta la volontà del granduca di non limitarsi a ospitare una comunità ebraica, ma di tenere aperta la porta per i traffici di «o altre persone della nation hebrea, o altri, che ueniranno da leuante, ponente, o barbaria, o altrui».

Le *Leggi Livornine* provocarono la crescita esponenziale della popolazione di Livorno; infatti arrivarono «corsi ribelli al dominio di Genova, francesi fuggiti dalla guerra civile, ebrei altrove perseguitati, malcontenti e compromessi degli altri stati e tutti coloro che migliorar condizione o di farci fortuna» (PIOMBANTI, 1903, p. 21).

### 3. CATTOLICI, GRECI E EBREI<sup>7</sup>

La promulgazione delle *Leggi Livornine* del 1593 determinava una situazione completamente nuova, ponendo le premesse per un considerevole aumento demografico su un lungo periodo, dal momento che si diceva che le leggi avrebbero avuto una validità di almeno 25 anni rispetto ai 5 anni indicati nei provvedimenti precedenti. Si deve peraltro rilevare che, al momento della promulgazione delle *Leggi Livornine*, Livorno è già abitata da tre grandi gruppi che ne determinano la complessità religiosa, la dinamicità economica e la peculiarità culturale: i cattolici, i greci e gli ebrei. Non si tratta certamente di tre gruppi omogenei, poiché non mancavano le divisioni, talvolta assai forti, tra di loro, come nel caso dei greci, ma essi costituivano il popolo di Livorno, chiamato a confrontarsi con una legislazione che poneva molti interrogativi e apriva scenari inimmaginabili.

Per la Chiesa Cattolica le *Leggi Livornine* rappresentavano una pericolosa anomalia rispetto a un orizzonte che si stava delineando con sempre maggiore precisione. Infatti dopo la conclusione del concilio di Trento e una rinnovata azione dell'Inquisizione romana, che aveva fatto sentire i suoi effetti anche in Toscana come dimostra il caso di Pietro Carnesecchi (1508-

---

<sup>7</sup> Sulla convivenza di tradizioni religiose diverse nella fase iniziale della storia della città di Livorno è utile consultare FRATTARELLI FISCHER, 1989, p. 874-893; e, IDEM, in FOLIN (a cura di), 2006, p. 271-333.

1567)<sup>8</sup> e la partenza per Ginevra di numerose famiglie lucchesi (ADORNI BRACCESI, 1994). Si era così avviato un processo di controllo capillare della società, che comportava la denuncia di tutti coloro che non rientravano nella prospettiva delineata dalla Chiesa Cattolica Romana, con forti limitazioni anche per la conoscenza e per i contatti con il mondo protestante. In questa prospettiva si collocano anche le disposizioni nei confronti degli ebrei, anche se si deve notare che la forte preoccupazione pastorale nei confronti degli ebrei non era un portato della Chiesa della Controriforma dal momento che una certa propaganda antisemita aveva caratterizzato anche l'epoca medievale.

Nel corso del XVI secolo essa acquistava forme nuove con il moltiplicarsi dei ghetti, sottoposti a regole molto rigide, nelle città, dove si decideva dovessero essere raccolti gli ebrei, che erano in fuga da tutte le regioni italiane, poste sotto il diretto controllo del Re di Spagna. Venivano così a scomparire comunità, la cui storia risaliva indietro nei secoli, e se ne venivano a creare di nuove, come il caso di Pitigliano (Celata 2006, Viterbo 2012), dove confluivano esperienze e storie diverse, costrette ora a una coabitazione forzata, sottoposte una serie di regole, che ne limitavano la libertà. La ghettizzazione degli ebrei limitava e condizionava fortemente la loro dinamicità economica tanto più che, soprattutto all'inizio, erano numerosi i vincoli imposti per le attività economiche, che risentivano anche del fatto che gli ebrei vivevano in una condizione di totale incertezza.

Da questo punto di vista Livorno rappresentava una eccezione, non solo per la non-esistenza di un ghetto, ma per il ruolo che di fatto, soprattutto con le *Leggi Livornine* del 1593, veniva assegnato alla comunità ebraica, dal momento che le libertà concesse dovevano consentire agli ebrei quella dinamicità economica senza la quale il progetto della città di Livorno era destinato al fallimento. Infatti la rete delle comunità ebraiche nel Mediterraneo poteva costituire un elemento fondamentale per lo sviluppo delle attività commerciali del porto di Livorno, che si veniva configurando come un asilo sicuro in caso di persecuzione nei confronti degli ebrei. Di fronte a questa situazione la Chiesa Cattolica non tardò a organizzarsi, procedendo a un ripensamento della propria presenza a Livorno in termini completamente nuovi rispetto al passato. Si trattò di un passaggio rilevante, nel quale non erano certamente estranee le pressioni dei Medici affinché la Chiesa Cattolica nel suo complesso giocasse un ruolo attivo

---

<sup>8</sup> Di Pietro Carnesecchi sono disponibili, solo da qualche anno, in edizione critica, le carte relative ai suoi processi per eresia: FIRPO-MARCATTO (a cura di), 2000. Alcune considerazioni, seppur datate, sulla situazione religiosa in Toscana nel XVI secolo: CAPONETTO, 1979.

nella costruzione di Livorno. Per questo non era più possibile circoscrivere la presenza della Chiesa Cattolica a un pievano e alla comunità di agostiniani. Questi ultimi si trovavano in una posizione decentrata, rispetto ai progetti per la nuova città; infatti gli agostiniani occupavano la chiesa di San Jacopo in Acquaviva, pur con qualche difficoltà, fin dall’XII secolo<sup>9</sup>, ma era giunto il tempo per un loro trasferimento dentro la città. Gli agostiniani si spostarono così nella chiesa di San Giovanni, che doveva divenire la loro sede fino al XX secolo. Proprio a San Giovanni, nel 1572, gli agostiniani fondarono la compagnia di Santa Barbara, che doveva raccogliere i soldati della guarnigione di Livorno. Con la fondazione di questa compagnia gli agostiniani si proponeva di creare un rapporto più stretto con le truppe di stanza a Livorno, poiché esse, con la trasformazione del porto, erano diventate uno dei protagonisti della vita cittadina. Si doveva procedere in una nuova direzione per cercare di limitare l’impatto delle *Leggi Livornine*, con una nuova presenza sul territorio e un rafforzamento del rapporto con l’arcidiocesi di Pisa, dalla quale dipendeva il territorio livornese.

In questa prospettiva si colloca la fondazione della Misericordia da parte di «cinque popolani» (Paolo Baroni, Lorenzo Falleri, Vincenzo Bonazzini, Domenico di Pellegrino e Pietro Tudini), il 19 aprile 1595<sup>10</sup>; già nell’agosto la Confraternita ottenne la concessione di un terreno di proprietà granducale per la costruzione della Chiesa (LAZZARINI, 2006, p. 9). Rapidamente aggregata a quella di Firenze, sulla quale si era modellata nelle finalità e nella struttura, come indicano chiaramente gli statuti, la Confraternita della Misericordia si adoperò in aiuto dei sofferenti, diventando rapidamente nella città un punto di riferimento dell’assistenzialismo cattolico fino a accogliere, a partire dal 1677, anche i «bambini esposti».

Nel giro di qualche decennio Livorno venne invasa dagli ordini religiosi, chiamati a evangelizzare un territorio nel quale eresia e apostasia sembravano poter convivere, accanto alle tradizioni ebraiche e alle comunità greco-cattoliche. Nel corso del XVII secolo, come vedremo, la situazione si sarebbe in qualche modo assestata, ma ora, alla fine del XVI secolo, la Chiesa Cattolica era chiamata a confrontarsi con la comunità dei greci per evitare la presenza di «scismatici» nella città in via di costruzione.

---

<sup>9</sup> Dell’eremo di San Jacopo si parla per la prima volta in un documento del 1163, nel quale si parla di una donazione fatta da una certa Berta di Calcinaia agli eremiti agostiniani; notizie sulla fondazione del monastero: MAI-DAL CANTO, 1996, p. 25.

<sup>10</sup> Per una prima storia della Misericordia di Livorno: BRESCHI-MESCHI-PALMATI, 1998.

Nel 1561 Cosimo I si era adoperato per far arrivare a Livorno una colonia di greci poiché voleva impiegarli nella flotta granducale confidando nelle loro capacità marinare, che gli avrebbero consentito di «aprire nuove vie al commercio, dare sviluppo all'intera prosperità di Livorno ed avere in Toscana chi potesse dargli esatte notizie dei paesi e dei costumi orientali, per potere più facilmente domare gli infedeli»<sup>11</sup>. È possibile che dei greci fossero presenti nel porto di Livorno dalla fine del XV secolo quando, dopo la caduta di Costantinopoli (1453), anche la Toscana venne investita dal flusso di coloro che cercavano rifugio in Occidente. In ogni caso con Cosimo I cambiarono i numeri della presenza dei greci, che divennero una significativa minoranza; essi chiesero e ottennero una Chiesa, quella di San Jacopo in Acquaviva (FUNIS, 2006, p. 55-66. Idem, 2007, p. 61-76), non lontana dalla città di Livorno, in ogni caso molto più vicina di quella che era pensata in un primo momento, la Chiesa di Santa Lucia a Antignano. San Jacopo divenne rapidamente il punto di riferimento per la comunità greca, che era composta da una minoranza di cristiani, uniti a Roma, pur nella diversità dei riti, e da una maggioranza di ortodossi che rivendicavano la superiorità della tradizione orientale nei confronti della Chiesa Latina.

Nel 1564 il granduca Cosimo I prese contatto con Dionisio Paoleologo, arcivescovo di Chisico poiché desiderava che lui si occupasse della crescente comunità greca di Livorno; l'arcivescovo aveva visitato la comunità livornese, dove era intervenuto per mettere fine alle divisioni, che attraversavano la comunità, dove convivevano orientali di riti diversi. Dopo questo intervento, che aveva apparentemente messo fine ai conflitti nella comunità greca di Livorno, il vescovo era stato ben lieto di accettare la proposta di Cosimo I, tanto più che sembra evidente che questo incarico fosse stato da lui stesso sollecitato al granduca, che aveva informato del felice esito della sua azione a Livorno, pur non nascondendo le difficoltà della situazione. Nell'accettare questo incarico l'arcivescovo si diceva disponibile anche a celebrare in una chiesa latina, ma chiedeva solo che fosse consentito alla comunità di seguire la propria tradizione nella consacrazione eucaristica. Non era una richiesta secondaria, poiché veniva a toccare uno dei temi, sicuramente il più tangibile da un punto di vista della prassi ecclesiale, sul quale si misurava la distanza tra la tradizione latina, così come era emersa nel concilio di Trento, e la tradizione orientale. In ogni caso, già nel 1567, la comunità greca venne affidata a Partenio Squillizzi, che proveniva da Venezia, «persona religiosa e di buone letture già in servizio come

---

<sup>11</sup> Pur con un più di un secolo alle spalle, rimane sempre molto suggestiva e per certi versi anche documentata: SCIALHUB, 1906, p. 7-8. Di altro valore storiografico le brevi note: PAOLINI, 1988-1999/1989-1990, p. 217-246.

prete per i greci imbarcati sulle galere». Squillizzi celebrava in greco, secondo la tradizione greca; promosse la costruzione di un campanile nella chiesa di San Jacopo e ottenne di seppellire i morti della comunità fuori della Chiesa secondo l'uso greco. Di fronte a questa posizione, che non poteva passare inosservata e creava un pericoloso precedente all'interno della comunità cattolica, alla quale Squillizzi diceva di appartenere, era quasi inevitabile l'arrivo di un inquisitore, che giunse a Livorno per stabilire se a San Jacopo veniva celebrata una liturgia scismatica. L'abilità di Partenio impedì di giungere a una sua condanna, anche perché appariva sempre più importante il suo ruolo nella misura in cui non solo cresceva la comunità greca, ma aumentava l'interesse politico del Granducato di Toscana per il Mediterraneo orientale.

La successiva trattativa per la costruzione di una chiesa greca, entro le mura della città, avrebbe mostrato il livello dell'importanza attribuita da Firenze alla presenza di questa comunità, nella quale si sarebbero trovati a convivere tradizioni cristiane orientali di diversa origine, unite solo dalla celebrazione liturgica, talvolta neanche nella stessa lingua. Nel corso dei secoli la convivenza si sarebbe dimostrata impossibile, tanto da dare origine a una chiesa per gli ortodossi (Ss. Trinità) e una per i maroniti (Madonna del Rosario), oltre che a quella dei greci uniti (Ss. Annunciazione).

Se i rapporti tra cattolici e greci erano destinati a trovare un qualche equilibrio, anche dopo la visita dell'inquisitore e la successiva decisione di costruire una chiesa in città, ben altra valenza assumeva la presenza degli ebrei a Livorno; essi costituivano una comunità numericamente rilevante, ben inserita nella città, dedita ai commerci, contro la quale era difficile muoversi se non nel caso essi avessero tentato di fare opera di proselitismo, come era chiaramente indicato nelle *Leggi Livornine*. Proprio le *Leggi Livornine* rappresentarono uno scudo protettivo che consentì agli ebrei di mettere radici a Livorno e a Livorno di diventare ben presto un luogo di rifugio per gli ebrei in fuga. Il successivo arrivo di "protestanti" di varie denominazioni che si organizzarono in varie forme, così come la presenza di musulmani, venne arricchendo un quadro religioso, nel quale cattolici, greci e ebrei rimasero però le colonne fino all'arrivo i soldati della Rivoluzione francese, con i quali si aprì un'altra storia.



## QUALCHE CONCLUSIONE

Per questo mio contributo, per il quale mi sono potuto avvalere dei tanti studi che costituiscono una ricca e articolata bibliografia sulla città di Livorno, si è voluto ripensare il passato, attraverso una rigorosa ricostruzione secondo il metodo storico-critico, per comprendere quanto la storia di Livorno possa aiutare a superare pregiudizi e precomprensioni dei tempi presenti, soprattutto nei confronti dello straniero che bussa alla porta di una casa, in fuga dalla fame, dalla violenza, dalla persecuzione, alla ricerca di un lavoro che possa favorire il suo inserimento in una società, nel pieno rispetto del suo patrimonio spirituale, nel quale è cresciuto. A Livorno, una città del Mediterraneo, dove non mancarono casi, in qualche modo paragonabili, anche se in tempi diversi, come Ragusa, Tessalonica e Smirne, solo per citarne alcuni, fu possibile sperimentare la tolleranza religiosa come elemento di sviluppo commerciale e sociale, senza che questa mettesse a rischio le singole identità religiose; questa situazione andò avanti per secoli, al di là di singoli casi di “conversione”, che appaiono fisiologici in un contesto religioso tanto articolato (FRATARELLI FISCHER, 2006a, SOBIECH, 2004), quale è stato quello di Livorno, dove convissero cattolici latini (BURIGANA, 2009), maroniti, cattolici melchiti (BELLATTI CECCOLI, 2008), ortodossi greci, russi (VILLANI, 2008), armeni (FRATTARELLI FISCHER, 1998, 1999 e 2006), luterani (VILLANI, 2013), calvinisti olandesi (ENGELS, 1997, GHEZZI, 2011), riformati svizzeri, anglicani (CURRELI, 2004, D’ANGELO, 2000 E D’ANGELO, 2001, DONATI, 2010, VILLANI, 2013), ebrei e musulmani solo per citare le comunità più significative.

La storia di Livorno, una volta che fosse ricostruita in modo analitico, potrebbe essere pensata come *magistra vitae* in un tempo nel quale non si fa mai abbastanza per combattere le intolleranze e le paure dell’altro, anche quando, come è il caso di Livorno, si ha alle spalle una lunga tradizione di convivenza, talvolta fortemente dialettica, mai banale, sempre guidata da un confronto di patrimoni culturali e spirituali assai diversi, chiamati a condividere una comune prospettiva economica e sociale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABULAFIA, D. **Il grande mare**. Storia del Mediterraneo, traduzione italiana. Milano: 2013.

BEDARIDA, G. **Gli ebrei a Livorno**. Livorno: 2006.

BELLATTI CECCOLI, G. **Tra Toscana e Medioriente**. La storia degli arabi cattolici a Livorno (secoli XVII-XX). Livorno: 2008.

BURIGANA, R. Tollerare e convertire. Nota sulle comunità cristiane a Livorno in età moderna (1576-1790). In: **Livorno 1606-1806**. Luogo di incontro tra popoli e culture. A. Prosperi(a cura di). Torino: 2009, p. 449-460.

\_\_\_\_\_. Costruire una città (1606-1714). Fortezze, Chiese e una Sinagoga tra i colori dell'Oriente a Livorno. In: **Trois Anneaux**, n. 18 (2009), p. 33-57.

CELATA, G. **Gli ebrei a Pitigliano**. Quattro secoli di una storia non commune. Pitigliano (Gr): 2006.

CURRELI, M. Scrittori inglesi a Livorno fra Sei e Settecento. In: **Nuovi Studi Livornesi**, 11 (2004), p. 53-82.

D'ANGELO, M. The British Factory at Leghorn: a kind of Chamber of Commerce cum Consulate. In: **Consolati di mare and chamber of commerce**: proceedings of a conference held at the foundation for International Studies. C. Vassallo, ed. Mdisia: Malta University Press, 2000, p. 113-125.

\_\_\_\_\_. Nel "britannico nido". La comunità inglese a Livorno in età moderna. In: **Scritti di storia per Gaetano Cingari**. Milano: 2001, p. 233-250.

DONATI, B. **Tra Inquisizione e Granducato**. Storie di inglesi nella Livorno del primo Seicento. Roma: 2010.

ENGELS, M.Ch. **Merchants, interlopers, seamen and corsairs**: the Flemish community in Livorno and Genoa, 1615-1635. Hilversum: 1997.

FRATTARELLI FISCHER, L. Per la storia dell'insediamento degli armeni a Livorno nel Seicento, in **Gli armeni lungo le strade d'Italia**. Pisa-Roma: 1998, p. 23-42.

\_\_\_\_\_. Gli armeni a Livorno. In: **Roma-Armenia**, a cura di C. Mutafian. Roma: 1999, p. 297-302.

\_\_\_\_\_. "Pro Armenis Unitis cum conditionibus". La costruzione della chiesa degli Armeni a Livorno: un iter lungo e accidentato. In: **Gli armeni a Livorno**. L'intercultura di una diaspora, a cura di G. Panezza - M. Sanacore. Livorno: 2006, p. 27-42.

\_\_\_\_\_. Percorsi di conversione di ebrei nella Livorno di fine Seicento. In: **Nuovi Studi Livornesi**, 13 (2006), 139-167.

GALASSO, C. **Alle origini di una comunità**: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento. Firenze: 2002.

GHEZZI, R. **Livorno e l'Atlantico**. I commerci olandesi nel Mediterraneo del Seicento. Bari: 2011.

PROSPERI, A. (a cura di). **Livorno 1606-1806**. Luogo di incontro tra popoli e culture. Torino: 2009.

NUNEZ, G. **Delle navi e degli uomini**. I portoghesi di Livorno: da Toledo a Livorno e a Tunisi. Livorno, 2011.

PIOMBANTI, G. **Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno**. Livorno: 1903.

SOBIECH, F. **Herz, Gott, Kreuz**. Die Spiritualität des Anatomen, Geologen und Bischofs Dr. med. Niels Stensen (1637-1686). Münster: 2004.

TRIVELLATO, F. **The Familiarity of Strangers**. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period. New Haven: 2009.

VILLANI, S. Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo. In: **Nuovi Studi Livornesi**, 14 (2008), p. 37–95.

\_\_\_\_\_. A “Republican” Englishman in Leghorn: Charles Longland. In: Gaby Mahlberg, Dirk Wiemann (edited by). **European Contexts for English Republicanism**. Farnham: 2013, p. 163-177.

\_\_\_\_\_. Protestanti a Livorno nella prima età moderna. In: Uwe Israel, Michael Matheus (Hrsg. von). **Protestanten zwischen Venedig und Rom in der Frühen Neuzeit**. Berlin: 2013, p. 129-142.

VITERBO, L. **Le comunità ebraiche di Siena e di Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina**. Livorno: 2012.